

Malattie professionali tragedia moderna

Un terzo delle operai colpite da nevrosi

E' il risultato di un'indagine alla Lebole - Alla FIAT le assenze per malattia aumentano del 20% in un anno - Ma le indagini sull'ambiente lavorativo sono ostacolate con ogni mezzo

Una équipe di esperti venne incaricata dalla Olivetti di fare un'inchiesta sulle conseguenze dei nuovi meccanismi industriali per gli uomini che vi sono addetti. La conclusione dell'analisi è stata che il numero non può essere considerato semplicemente "accettabile": "Le macchine transfer - hanno detto - sono concepite in modo tale che l'uomo non può essere che un "accessorio" psicologico da esse richieste". I disturbi psico-somatici sarebbero, dunque, inevitabili.

La malattia "furore" (1963) del 327%, mentre negli altri ambienti non raggiungono il 100%. Anche la durata delle assenze è più lunga alla Lebole che negli altri ambienti. In questa fabbrica, dove lavorano uomini di 16-45 anni, entrate in fabbrica da non più di tre anni, il 28,7% delle operai è stata trovata affetta da nevrosi. In questa fabbrica, questa incidenza è del 24,53 per cento alla Gori e Zucchi ma solo dell'8,82 fra le infermiere.

Gli scandalosi indennizzi INAIL

In base a una legge rinnovata nel 1963 l'INAIL indennizza le invalidità permanenti contratte sul lavoro soltanto in base a un "salario convenzionale" che può raggiungere il massimo di 685 mila lire all'anno, praticamente la metà del salario reale. Ma non basta: a questo salario, nel determinare l'indennizzo, viene addebitata detratto uno sconto. Ecco alcuni casi:

Perdita di un dito: Due ultime falangi dell'indice destro danno una invalidità dell'11%. Ma l'indennità annua è di 37.675, anziché di 75.350 lire (11% di 685 mila lire di salario); la riduzione è del 50%.

Perdita di un occhio: E' valutata agli effetti dell'invalidità pari al 35% della capacità lavorativa. Il 35% di 685 mila lire corrisponde a 239.750 lire all'anno, ma l'INAIL paga soltanto 136.630 lire annue.

Anchilosi del braccio: E' valutata (braccio destro) per il 55%, ma anziché 376.750 lire vengono pagate soltanto 301.400 lire annue. Anche l'indennizzo della invalidità permanente, dunque, è scandalosamente basso e non copre affatto la perdita realmente subita dal lavoratore. E ciò vale in misura maggiore per chi è colpito da malattie professionali invalidanti. Costa poco la salute degli operai!

Nuovo scandalo per il deputato socialdemocratico

La Provincia di Palermo diffida l'on. Vizzini

Dalla nostra redazione PALERMO, 16

Altre grane per il deputato socialdemocratico Casimiro Vizzini. Dopo l'affare dei macchinari truccati della società Jalir, della quale il Vizzini era presidente, ora gli è costato una denuncia per tentata truffa di 295 milioni ai danni dell'Istituto regionale di finanziamento industriale (denuncia per la quale la Procura generale della Repubblica di Palermo ha inviato alla Camera dei deputati la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'esponente del PSDI), è ora la volta della amministrazione provinciale di Palermo, che ha intimato al Vizzini di restituire immediatamente 15 milioni che gli detiene indebitamente.

La storia della concessione del finanziamento è già, di per sé, molto eloquente. Nell'agosto del '62, dunque, Vizzini chiede alla Provincia di contribuire con 15 milioni alle spese (22 milioni) per la costruzione del centro che, se il caso, sarebbe dovuto sorgere nel vicino centro di Carini, a fianco della Jalir, la fabbrica di vetro sintético balzata improvvisamente agli onori della cronaca nera, anche se non è mai entrata in funzione. La giunta concede a Vizzini, finalmente, 15 milioni (metà dell'intero titolo di bilancio destinato a questo tipo di erogazioni), considerando gli "importanti riflessi" che l'iniziativa può suscitare nella zona. Ma la delibera, naturalmente, viene concesso al Vizzini, mentre il denaro viene dato a un patrono dell'UIL "e per esso all'Enjap", cioè a Vizzini. Così, finalmente, il deputato ottiene i 15 milioni. Inutilmente il contenimento e gli uffici amministrativi della Provincia avanzano obiezioni circa la liceità dell'operazione, suggerendo che la somma magari sia erogata a quote regolari sugli stati di avanzamento del lavoro. Niente di tutto questo. Vizzini, che ha il denaro in mano, si è visto e visto. E infatti nessuno ha mai visto neppure le fondamenta del "centro".

Ma non basta: siccome una collega tira l'altra, Vizzini ottiene anche dall'allora ministro del Lavoro il finanziamento per il cantiere di lavoro dato che l'iniziativa è naufragata. Messo alle strette sembra che ora Vizzini proponga alla Provincia una sconcertante permuta: la conversione del finanziamento in altre opere d'interesse ora non più sociale ma turistico, dato che Vizzini ha le mani in pasta nello sviluppo della zona vicina all'aeroporto internazionale di Palermo. Ma anche le grane sono come le ciliegie e circola insistente a Palermo la voce che i guai di Vizzini non sono che all'inizio.

La Corte di Cassazione Non occorre provare l'«ingiuria grave» per la separazione. Il concetto di «ingiuria grave» come motivo di separazione tra coniugi è stato puntualmente chiarito dalla Cassazione, che ha parzialmente modificato, ampliando, le precedenti interpretazioni. Per poter accertare l'esistenza di «ingiuria grave» come motivo di separazione per «colpa» di uno dei coniugi occorre che l'intenzione di recare offesa sia provata. Questo, finora, era anche lo scoglio maggiore che si opponeva a che un legame matrimoniale fosse sciolto. Se è facile provare l'esistenza di «ingiuria grave» non è altrettanto facile provarne con fatti e circostanze certe l'intenzione. La Cassazione ha ora affermato che non occorre una particolare e circostanziata motivazione, se l'ingiuria è talmente grave da sottintendere automaticamente anche l'intenzione

IL PROCESSO IPPOLITO

Anche Rampolla agì solo nell'interesse del CNEN

Critica dell'avv. Summa alle conclusioni della Procura generale e alla perizia d'ufficio - Sostenuta anche l'innocenza di De Giovanni

Emilio Rampolla del Tindaro e Mario De Giovanni, i due ingegneri imputati con Felice e Girolamo Ippolito di alcuni fra i più gravi reati contestati nel processo per le irregolarità amministrative del CNEN, non hanno trattato alcun personale vantaggioso dagli incarichi che lo es segretario generale dell'ente nucleare affidò alle società da loro controllate. Questa la tesi sostenuta ieri dall'avvocato Vincenzo Summa, difensore dei due non professionisti, per i quali il pubblico ministero ha chiesto rispettivamente 7 anni, 3 mesi di reclusione e 16 milioni di multa, e 4 anni, 9 mesi di reclusione e 6 milioni di multa, per reati di concussione in interesse privato e di concorso in peculato.

Giovanni, accusato fra l'altro di aver fatto stampare dal CNEN un opuscolo di poche pagine e di aver chiesto in prestito all'ente, pagando i relativi stipendi, due ricercatori minerari. Il difensore di Rampolla e De Giovanni concluderà oggi la sua arringa. Ieri, prima di Summa, ha brevemente parlato l'avv. Domenico D'Amico, per Fabio Pantanetti, in difesa del quale era già intervenuto l'avv. Roseroni nella precedente udienza.

Summa, il quale ha fatto un'acuta analisi dei rapporti fra l'Archimedes e le altre società e il CNEN, ha esordito dicendo che l'accusa che ha sostenuto la colpevolezza di Rampolla e degli altri solo in base a un equivoco, un'errata interpretazione dei fini di queste società, sorte esclusivamente per contrattare sul piano internazionale gruppi di progettazione stranieri. «La Procura generale - ha aggiunto Summa - ha commesso gravi errori portando a termine questa inchiesta. Il pubblico ministero non ha voluto o saputo dare atto di tali errori, giungendo ad alcuni pesanti conclusioni che tutti conoscono». L'avvocato Summa ha voluto subito togliere di mezzo uno degli «equivoci» più gravi: «Non è vero - egli ha detto - che le società collegate all'Archimedes abbiano avuto dal CNEN incarichi per oltre un miliardo. La maggior parte di questo importo andò, infatti, a una società americana, la Vitro, con la quale non solo Rampolla, ma anche i due Ippolito non avevano nulla a che vedere. Tutti i progetti affidati alla Vitro furono, comunque, approvati dalla commissione direttiva e ogni contratto porta la firma del ministro Colombo. L'Arion, la società che riguarda più direttamente l'ingegner Rampolla, non aveva questo incarichi per complessivi 123 milioni. Felice Ippolito aveva il potere di affidare quegli incarichi, ciascuno dei quali era inferiore ai 100 milioni. Ma anche se Ippolito non avesse avuto questo potere non si potrebbe mai chiamare Rampolla in correità, in quanto egli non era tenuto a conoscere i limiti del potere dell'ex segretario generale».

Il legale ha proseguito sostenendo che «Ippolito si rivolse alla società Arion solo perché sapeva che era altamente specializzata per la progettazione di alcune delle opere che erano nei programmi del CNEN (impianto idrico di Rotondella, nuova sede dell'ente nucleare, ecc.)». A proposito dei lavori per Rotondella Summa ha notato come l'accusa rivolta ad Ippolito (e di riflesso a Rampolla) di aver liquidato alla società i milioni 300 mila lire più del dovuto sia fondata su un marchiano errore di calcolo commesso dai periti nominati dalla Procura generale.

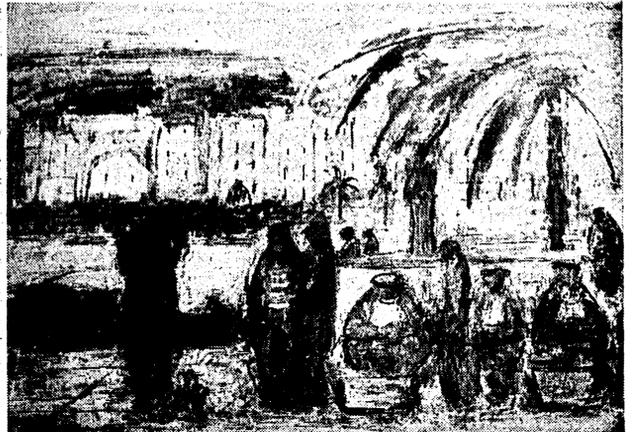
Rampolla del Tindaro, oltre che come progettista, ebbe dal CNEN incarichi come collaudatore e ora deve rispondere penalmente. «Accettando l'incarico di collaudatore - ha detto Summa a questo proposito - l'ingegner Rampolla intese unicamente venire incontro agli uffici del CNEN, che si trovarono in difficoltà dopo la morte del collaudatore dell'ente, ingegner Musso. I termini dell'incarico erano, espresse desiderio di Rampolla, tali da escludere qualsiasi possibilità di incompatibilità e in particolare da eliminare il pericolo che il professionista collaudasse opere da lui stesso progettate».

L'avvocato Summa ha quindi parlato delle imputazioni rivolte all'ingegner De Giovanni, accusato fra l'altro di aver fatto stampare dal CNEN un opuscolo di poche pagine e di aver chiesto in prestito all'ente, pagando i relativi stipendi, due ricercatori minerari. Il difensore di Rampolla e De Giovanni concluderà oggi la sua arringa. Ieri, prima di Summa, ha brevemente parlato l'avv. Domenico D'Amico, per Fabio Pantanetti, in difesa del quale era già intervenuto l'avv. Roseroni nella precedente udienza.

Ricoverato il bimbo che riacquistò la parola con due fucilate

PALERMO, 16. Matteo Gallito, il bambino di Villabate che ha un incidente stradale aveva reso muto e paralizzato e che ha ripreso a parlare qualche giorno fa in seguito a un esperimento messo in atto dal padre, è giunto questa mattina a Roma per perfezionare con una cura applicata ad arte qualche parola e guarigione. Il signor Mariano Gallito, sapendo che un'emozione improvvisa avrebbe potuto essere la soluzione invocata con le cure mediche una notte, svegliato il bambino, lo condusse fuori di casa, gli puntò contro un fucile con in canna due cartucce caricate con crusca, e gli gridò: «Parla, se non ti uccido». Contemporaneamente premette il grilletto. Il bambino ebbe paura, schiuse le labbra e urlò: «No, papà». Dopo di allora Matteo ha cominciato ad articolare qualche parola e a muoversi. Il bimbo verrà ricoverato lunedì prossimo nel reparto neuro-psichiatrico della clinica per malattie nervose e mentali presso l'Università di Roma.

Esposne a Roma Marianna Gabor



La nota pittrice ungherese Marianna Gabor che si trova a Roma con il marito, lo scrittore Michele Andrea Bónai, espone una mostra personale alla «Colonna Antonina» (via Colonna Antonina, 41); è un'antologia delle opere dell'ultimo decennio. Marianna Gabor, i cui quadri negli ultimi anni hanno rappresentato l'arte ungherese contemporanea alle grandi mostre internazionali dal Belgio all'Unione Sovietica, continua con la sua personalità forte e originale, le grandi tradizioni della pittura ungherese del nostro secolo. Nella foto: «Pescatori dalmati» (1962).

una guida preziosa sapiente e sicura... possediamo una macchina perfetta, il nostro corpo, ma non la conosciamo... possediamo un bene preziosissimo, la salute, ma non sappiamo come conservarlo... dobbiamo combattere contro i peggiori nemici, le malattie, ma non conosciamo le loro armi né le nostre difese

GUIDA MEDICA

enciclopedia medica per tutta la famiglia, a fascicoli settimanali, è la guida preziosa e sicura che ci espone tutto quello che dobbiamo sapere in modo chiaro, completo, interessante e con l'aiuto di un grande numero di efficaci illustrazioni. un'opera aggiornata con gli studi scientifici più recenti e al tempo stesso comprensibile per tutti. 120 fascicoli - 10 magnifici volumi nelle edicole il 1° fascicolo con l'omaggio di un supplemento di preparazione medica generale. L. 250. FRATELLI FABBRI EDITORI

Le ragioni presumibili? Il lavoro di confezione alla Lebole si svolge su una «catena» in cui l'operaio viene montato alla velocità decisa dalla direzione dell'azienda. Il 64,35 per cento delle operai inverte il tempo di lavoro che pure è stato concepito secondo principi che i tecnici definiscono di «razionalità». Una razionalità che, evidentemente, risulta annullata dal ritmo di lavoro e dall'introduzione al lavoro senza alcuna preparazione, con la soggezione a una disciplina di fabbrica soffocante di indispensabili esigenze psichiche e fisiche.

Il 44,41% delle operai della Lebole, inoltre, hanno la malattia da distanza della fabbrica dal luogo di residenza. Esse spendono, infatti, una o due ore al giorno sui mezzi di trasporto con un'ulteriore erogazione di energie fisiche. Certo, le ragazze della Lebole non debbono - una volta giunte in fabbrica - affrontare le scale o sui paranchi di un edificio in costruzione. Ma l'operaio edile, che si sale a mano a mano con l'affaticamento simile a quello dell'infortunio tipico, non può essere chiamato responsabile di un errore provocato, in nessun caso, dall'azienda.

Ma la malattia professionale degli operai, donne e uomini, non può essere nelle condizioni della Lebole - che sono comuni alla grande industria manifatturiera - non ha nome. Potrà esplodere, ad esempio, sotto forma di ulcera gastrica o di squilibri mentali ma nessuno vorrà riconoscerne l'origine nell'attività lavorativa. Si tratta infatti di una malattia generica prodotta da affaticamento che deve essere, anzitutto, prevenuta intervenendo sulle cause, i ritmi di lavoro e tutte le altre condizioni ambientali.

Non si tratta, quindi, di allargare l'elenco delle malattie professionali previste dall'INAIL ma di «aprirlo», in modo che qualsiasi malattia, non può seguire le condizioni dell'attività lavorativa. La prevenzione, però, non può seguire le condizioni dell'attività lavorativa. La prevenzione, però, non può seguire le condizioni dell'attività lavorativa. La prevenzione, però, non può seguire le condizioni dell'attività lavorativa.

Ladro olimpionico

TORINO - Meritava di partecipare alle olimpiadi del sollevamento pesi il ladro Jean Claude Topin, ucraino di nascita, arrestato a Torino. Il genero è rimasto ucciso alla schiena ed alle braccia, la moglie è rimasta paralizzata. La Disini è stata arrestata.

Patate per tutti

TORINO - 28 medaglie d'oro e 34 diplomi di merito sono stati distribuiti a restaurant e cuochi, vincitori del concorso lanciato dal Ministero dell'Agricoltura, sul tema «patate». I vincitori, insomma, sono riusciti a dimostrare i mille modi in cui è mangiabile il gustoso tubero.

Amplatz? Soltanto un lestofante

Sequestrato un settimanale che attacca il terrorista altoatesino, pubblicando una parte del «testamento»

VIENNA, 16. Un servizio «esplosivo» su Luis Amplatz ha provocato il sequestro del settimanale illustrato «Bunte Oesterreich»: vi erano contenute affermazioni assai gravi e, soprattutto, ampi brani dell'ormai celebre «testamento» lasciato dal terrorista altoatesino. Il giornale è stato invece diffuso ampiamente nelle edicole di Bolzano, dove il servizio è stato al centro dei commenti. Nell'articolo, che è il secondo di una serie dedicata alla complicata vicenda dell'Alto Adige, il giornalista austriaco scrive apertamente che intorno alla figura di Amplatz si è creato un colossale equivoco, e che egli era soltanto «un meschino, piccolo lestofante, un debole, uno spacccone; uno stupido che tre settimane prima della

morte aveva cominciato a denunciare tutti coloro che lo avevano aiutato durante gli ultimi anni». L'articolo così illustra i motivi di questo comportamento: «Era ormai passato il tempo degli atti di eroismo e degli aiuti finanziari. Amplatz avrebbe ormai dovuto cominciare a lavorare, perché questi odiati uomini politici gli avevano tolto definitivamente, con le loro trattative di Ginevra, la possibilità di diventare un secondo Andreas Hefer». A meno di un mese dalla morte di Amplatz «già i compagni degli anni migliori lo maledicevano».

Il settimanale pubblica poi la fotocopia della prima pagina del «testamento» affermando di essere in possesso dell'originale.

g. f. p.